

Nelle mani dei corsari tunisini

All'armi!... All'armi!...
AI pochi soldati di guardia nei torrioni lungo la marina si precipitarono verso la sentinella che aveva dato il segnale.

Un ufficiale domandò:

- Michele, che c'è?...

- Capitano, guardate il mare, là lontano:
all'orizzonte.

L'ufficiale aguzzò lo sguardo scrutando la distesa del mare, placido e nerastro, sul quale calavano già le prime ombre della sera.

- Vedo delle vele - disse, dopo un po'.

- Vele, sì, ma di navi corsare - rispose Michele, che, a differenza del suo superiore, aveva una vista acutissima, da marinaio.

- Per Dio, sono le navi di *lu malu cani* - saltò su a dire uno dei soldati. *Lu malu cani* era il corsaro tunisino Borghut, il quale con le sue tartane assaltava le navi cristiane che incontrava nel Mediterraneo, lungo le coste dell'Africa settentrionale e spingeva la sua audacia fino ad assaltare i paesi rivieraschi della Sicilia e dell'isola di Malta.

Ora muoveva con una mezza dozzina delle sue ben munite navi verso la bella Marsala sapendola sguarnita di truppe capaci di rintuzzare la sua audacia di pirata maomettano.

Quei pochi soldati che presidiavano le mura, a parziale difesa del porto di Marsala, furono tutti d'accordo che la grande minaccia si volgeva verso la città da loro presidiata e s'apparecchiarono a vendere cara la loro pelle. Lo sapevano che con quei diavoli di pirati ottomani non si scherzava: o la decapitazione o la schiavitù li aspettava.

Il capitano preparò la difesa, avvertì la città del pericolo che la sovrastava mandando banditori per le stade e facendo suonare a stormo le campane, chiamò alla difesa delle mura tutti gli animosi marsalesi che fecero in tempo a prendere le armi. Le donne, i bambini, i vecchi, gli ammalati con affanno si prepararono a fuggire verso l'interno dell'isola.

Nella cittadina industrie e marinaresca fu un tramestio infernale, un gridare, un correre, un imprecare contro i malvagi maomettani, un pregare il Signore che allontanasse dalla città la grave minaccia dell'assalto turchesco.

Intanto le navi corsare sventolanti la mezzaluna e il gagliardetto nero dei pirati erano entrati nel porto.

Erano sette navi di grande tonnellaggio.

I pirati in numero strabocchevole urlavano in modo indemoniato. Erano tutti vestiti alla foggia turca, brandivano arcute scimitarre. Si udiva distintamente il loro grido:

- Allah!... Allah!... Moamed!...

Saltarono giù dai bastimenti e come tante cavallette invasero la spianata del porto.

Avvenne l'urto travolgente e sanguinoso.

Si gridava da una parte: - Moamed!... Allah!...
- e dall'altra: - Gesù!... Gesù!...

I pochi soldati e i cittadini marsalesi si difesero da leoni, ma erano stati presi alla sprovvista e i pirati passarono come turbine sulla piccola città. Scene da orrore si svolsero nelle vie e nelle case; a notte i turchi se ne tornarono sulle navi portando via tutto quanto di prezioso avevano potuto predare. Nè tralasciarono di trascinare in cattività le

più belle ragazze e i giovani più aitanti. Fra le donne predate era la bellissima Scibilia Nobili.

Correva l'anno 1530 e cadeva l'autunno.

Scibilia Nobili al momento dell'irruzione turchesca se ne stava nella sua casa presso la marina.

Suo marito era a letto ammalato con febbre alta e lei lo assisteva tenendo al seno il suo fantolino.

Scibilia era la più bella popolana di Marsala, nota in tutta la città per la sua bellezza, la sua bontà, il suo fervore religioso: ogni giorno andava ad ascoltare la santa Messa alla Cattedrale.

Parlava con suo marito quando udì fuori un grand'urlo di spavento.

- *Li mali cani!... li latrati di mari!...*

- I pirati ci assaltano? - fece Angelo, e tutto affannoso si levava a sedere sul letto.

- I pirati turchi! - ripeté Scibilia spaventata e serrandosi al petto il suo figliuolo.

Ma, fece appena in tempo ad alzarsi che una turba di quei diavoli, urlando selvaggiamente, si buttò dentro. Uno, che pareva il capo, si fece avanti afferrò Scibilia per un braccio e la tirò a sè.

- Indietro, demonio! - urlò Scibilia fattasi improvvisamente ferrea, eroica, volendo difendere

sè e la sua creatura con tutte le sue forze.

Il corsaro cercava di trascinarla a viva forza gridando orribilmente nella sua lingua.

- Lasciatemi, anticristi!... Lasciatemi!... - urlò ancora la donna.

Ma, quattro pirati lordi di sangue si buttarono su di lei, uno le strappò il bimbo dalle braccia lo scagliò a terra e lo calpestò, gli altri la trascinarono fuori per portarla sulle navi. Scibilia non cessava di gridare con quanto fiato aveva in gola:

- Lasciatemi!... lasciatemi, briganti!... cani!... Mio figlio!... datemi mio figlio!... Angelo, aiutami Angelo!... Dio vi punirà, assassini!...

Ma, Angelo non poteva assolutamente aiutarla perchè era stato ferito, fin dal primo momento, con un colpo di scimitarra ed ora giaceva svenuto nel suo letto tutto pieno di sangue.

Scibilia Nobili fu trascinata alla marina, fu portata di peso su una delle navi mentre lei urlava a perdifiato:

- Assassini, datemi mio figlio! Assassini, datemi mio figlio! - e raccogliendo le sue forze cercava di liberarsi dalle mani dei pirati per buttarsi in mare.

Suo figlio era morto!

Le navi barbaresche levarono le ancore e filarono via lasciando dietro di loro la distruzione e la morte.

Scibilia Nobili fu condotta a Tunisi e chiusa nell'*harem* di Borghut. Ma, suo marito non l'aveva dimenticata. Guaritosi dalla grave ferita si recò a Tunisi, si fece maomettano, e con un ingegnoso stratagemma, riusciva a liberare la moglie dall'obbrobriosa schiavitù e a riportarla in Marsala con l'aiuto di un pescatore siciliano.

Ma, la povera Scibilia Nobili, pochi giorni dopo aver toccato il suolo della sua patria, vinta dalle sofferenze patite nell'*harem* e dalle emozioni, moriva. Le sue ultime parole furono:

- Vado a trovare mio figlio! - Mentre Angelo, che per liberarla aveva affrontato tanti pericoli, piangeva come un fanciullo vedendosi solo ancora una volta.

Nella memoria del popolo marsalese è rimasto scolpito a caratteri, che hanno sfidato i secoli, questo dramma familiare, che non fu l'unico, e dice alle generazioni italiane quanto male fecero gli stranieri.